



Diario

La famiglia? Un giardino da radere al suolo

Un luogo al quale i figli restano aggrappati perché non vogliono crescere: un luogo dal quale la madre di quei figli tenta di strapparsi, sveltando, sradicando, distruggendo. Questo luogo è «Villa Ventosa» (Adelphi, pagine 211, lire 26.000). Autrice del romanzo, o piuttosto del dialogo romanzesco, Anne Fine. Quasi una sceneggiatura che, appunto, mette in scena un piccolo giallo. Una suspense. Perché la crudelissima (con le piante, con gli alberi, con i fiori) Lilith Collett vuole, letteralmente, radere al suolo, cancellare, sbarazzarsi della magia di Villa Ventosa? Perché i suoi quattro figli (William,

Barbara, Tory e Gillyflower) si aggrappano a quello spazio lottando selvaggiamente per non rompere il loro cordone ombelicale? La scrittrice (dal suo «Mrs Doubtfire» è stato tratto il film con Robin Williams) è nota in Italia per «Lo diciamo a Liddy?». In «Villa Ventosa» ancora una volta inzuppa i legami familiari di malvagità, superficialità, sordidezza, tanto da ricordarci la sublime Ivy Compton-Burnett. Tra le regole comuni alle due narrazioni: l'assenza di commento, di frasi che abbiano uno scopo morale-edificante. Sono le parole a costruire la scena illuminata dei persecutori-perseguitati in questo noir in cui il lettore viene in-

vitato, anche lui/anche lei, a prendere coscienza della realtà. E la realtà è che non a tutte le donne piace venire inchiodate al ruolo di madre: «Strano come nelle persone il piacere sia così inestricabilmente legato alla tirannia sugli altri». La tirannia dei figli attaccati alla gonnella materna. Invece, a «Villa Ventosa» l'egoismo la fa da padrone e lo spirito infantile guida nevroticamente ogni gesto. Esistono segreti inconfessabili, «impulsi umani assolutamente deplorabili» (Compton-Burnett) a guidare le nostre azioni. C'è la volontà della signora Collett di ritagliarsi uno spazio di solitudine mettendo in vendita quel luogo amatissimo. C'è la

reazione di Barbara che impara a ribellarsi alla madre grazie al suo adorato cameriere-Principe Azzurro dall'improbabile nome di Miguel Ángel Arqueso Algarón Perz de Vega. Ci sono i capricci di William legato al molto più anziano di lui, anche un po' noioso omosessuale Caspar. Tra indizi e false piste, Anne Fine descrive un mondo di relazioni complicate e lievemente perverse (ma ci sono famiglie che non conoscono quel tipo di relazioni?) per mettere a fuoco una verità diversa da quella che ci aspettiamo: succede la stessa cosa quando cerchiamo gli occhiali e poi scopriamo di averli sulla testa. Rompere il conformismo non è sempre un se-

gno del Maligno. Il conformismo viene rotto dalla signora Collett e dai suoi figli. Lei, la più anziana, aspira alla solitaria castità: loro, i più giovani, si lanciano sulla giostra della carnalità sessuale, del desiderio fisico, degli incontri promiscui. Eppure, Lilith Collett è all'avanguardia quando rifiuta il sacrificio di sé, l'imolarsi, il donarsi come oblazione da parte delle donne. Gli esseri più cari non possono «divorarti», succhiarti il sangue come «sangui-sughe». Fino all'ingiustizia di un marito che «dopo aver sfruttato i suoi anni migliori, non era neppure riuscito a restar vivo per tenerle compagnia nei peggiori».

LETIZIA PAOLOZZI

Cultura @

ALBERTO CRESPI

Intercediamo Roberto Vecchioni nel momento che detesta di più: un servizio fotografico. Si sa, l'uomo non ama comparire, se non per cantare: ma è un momento speciale, e la promozione ha le sue esigenze. Per Vecchioni stanno arrivando due cicogne. No, non aspetta due bimbi: escono invece un disco, *Canzoni e cicogne* (due ore di musica dal vivo, 28 pezzi), e un romanzo, *Le parole non le portano le cicogne* (Einaudi, 22.000 lire). La presenza nei titoli degli adorabili volatili è, ci dice l'autore, una mezza coincidenza: «Nel senso che ho scritto la canzone e il romanzo in tempi diversi, ma un rimando c'è». Lo scoprirete leggendo. E ascoltando.

Parliamo di parole, quindi. Tutti i romanzi sono fatti di parole. Quelli di Vecchioni, di più. È la storia di Vera, un'adolescente inquietata, e del suo incontro con November Otto, strampalato linguista ottuagenario che scopriremo allievo di mostri sacri come Jakobson e Trubeckoj. Ciò che Otto insegna a Vera - citiamo, pagina 95 - è che «il linguaggio non serve solo a comunicare. Nella parola c'è una bellezza intima, indimenticabile. Capire non basta. Capire è un limite, è fretta di arrivare, passar oltre, concludere, non guardare dentro a quella magia della parola in sé: scartarla, spazientirsi alla sua levità, inutilità... Capire è usare le parole come biglietti da mille, come tessere per entrare, per passare e basta». Sì, è vero: le parole non le portano le cicogne. Nascono dalla vita, dal sangue, dai rapporti fra le persone. Questo romanzo di Vecchioni è l'avventura della loro nascita, e forse della seconda nascita - nel senso di crescita, anche dolorosa - di Vera, ragazza dai genitori distratti e dagli amori tristi che in Otto trova un maestro, un padre, un amico.

Vecchioni, da dove arriva questa consapevolezza, questo amore per la parola? Forse dal suo scrivere canzoni? «Anche. Io metto uno scrupolo capillare nello scrivere i miei testi. Scelgo una parola perché è quella giusta, e non potrebbe essere un'altra. Ma è un'ossessione che viene da lontano. Già a 13-14 anni leggevo molta poesia, soprattutto italiana (Caproni, Betocchi, Bertolucci, Gatto, Montale, Penna...), e mi perdevi in questa bellezza, nell'abilità nel mischiare le parole, nel trame degli ikebana



Roberto Vecchioni durante un concerto

«Cerco il Bello nelle parole»

Roberto Vecchioni: il mio romanzo sul linguaggio, le figlie, i maestri

affascinanti. Le parole non sono tutte uguali: alcune hanno una bellezza implicita, subliminale, insita nel loro Dna. Questo romanzo vorrebbe comunicare l'amore per questa bellezza».

Vera è una studentessa, che qualche anno dopo ritroviamo adulta, e docente universitaria. Otto è un maestro nel senso più nobile del termine. Quanto c'è, nel romanzo, del Vecchioni professore di liceo?

«Moltissimo. Intanto Vera è le mie due figlie, metà e metà. Carolina ha 17 anni, ha disegnato la copertina del libro ed è la Vera adolescente. Francesca ne ha 25, ha scritto il capitolo sull'alpinismo (è una sua passione) ed è la Vera matura. Anch'io sono «doppio», nel libro. Vera ha un padre musicista (però ne ho fatto un jazzista, per distanziarmi almeno un poco), assente, distante: è la parte peggiore di me. Otto è ciò che vorrei essere. Con le mie figlie e con i miei alunni. I compagni di Vera sono i miei studenti: alcuni si riconosceranno, anzi, si sono già riconosciuti! Sono i tipici ragazzi di una scuola milanese borghese, ma aperta, democratica. Hanno molta fantasia: chissà, l'aver un "prof" come me forse li stimola, anche se io cerco di tenere molto distinti il Vecchioni insegnante e il Vecchioni musicista».

Otto è un linguista. Il libro è pieno di citazioni, molto colte. Esolo una passione o nasconde una lungaricerca? «Le due cose. In parte sono ma-

terie che insegno. Però ho anche raccolto una ricca bibliografia, 40-50 volumi, che non ho messo in appendice per non appesantire il tutto. Otto è un linguista che, come me, ama lo strutturalismo ma non condivide l'approccio puramente

scientifico, matematico, della linguistica successiva. Spesso i linguisti sono aridi. Concepiscono la lingua solo come comunicazione. Ma a questa stregua anche i segnali stradali "comunicano". La lingua ha una sua bellezza e una sua umanità,

se vogliamo "gratuite", che uno strutturalista come De Saussure comprendeva benissimo».

Si parlava di scuola milanese. Però il romanzo si svolge a Roma. «Per evitare ogni noioso autobiografismo. Se avessi parlato della mia Milano sarei caduto nello stereotipo. Per lo stesso motivo il libro non è in prima persona e non parla di un uomo. Roma mi piace moltissimo, e la conosco bene: ci vive la mia figlia più grande».

Due parole sul disco? «È il mio secondo "live" dopo Camper, esce a fine maggio ed è sostanzialmente il concerto dello scorso anno. È un cd doppio al prezzo di un singolo, con 26 brani noti più due inediti, Canzoni e cicogne che dà il titolo e una librerissima traduzione di Vincent, di Don McLean: lui parlava di Van Gogh, io parlo di Gauguin che ricorda Van Gogh».

È il momento di Don McLean: inevitabile chiedere se le è piaciuta la versione di «American Pie» fatta da Madonna.

«La versione originale di McLean era dieci volte più bella. Ma Madonna è stata brava e generosa, a riproporla».

IL SEMINARIO DI BALENA

Guerra in Kosovo e «cattive ragazze»

GABRIELLA BONACCCHI

La guerra nei Balcani e noi. Racconto politico di un anno di incontri a partire dalla guerra in Kosovo. Lo scoppio della guerra nei Balcani ci ha colto, al pari di molti e molte, impreparate. E - abbiamo capito sull'orlo del nostro visibile balbettare - senza parole. Gli scenari politici aperti dalla guerra erano molti ed alcuni del tutto nuovi: o - almeno - tali ci sono apparsi. La principale novità era - come accade - la riproposizione dell'antico: gli uomini erano in armi e le donne, una volta di più, in uniforme da crocerossina. Dei molti simboli rovesciati alla rinfusa (o forse con precisione - come dire? - chirurgica), su vittime, carnefici e semplici spettatori, la missione Arcobaleno del governo di centrosinistra ci è sembrata percorrere una traiettoria particolarmente chiara: conferire l'eco di tradizioni politiche antiche e attuali - dalla solidarietà al lavoro di cura - al linguaggio duro e nuovo dell'ingerenza umanitaria.

Per assonanza e contrasto ci è allora venuto in mente il nome «balena» per il gruppo che siamo andate costituendo a partire dalla guerra in Kosovo. Abbiamo anche aperto un sito dallo stesso nome per sottrarre il nostro discorso alle alternative aperte dallo scoppio della guerra: fra tacere o unire le nostre alle (poche) voci femminili che punteggiano allora come oggi il discorso pubblico e privato sulla guerra e sul mondo; fra unirci o meno ai mille e uno cortei piccoli e grandi schierati sulle piazze come nei luoghi di socialità e di

lavoro, con una e una parte soltanto; fra attendere speranzose chiarimenti in tutto e per tutto dipendenti da altri, o prendere nelle nostre mani magari un solo filo, e districarci un poco tra le cose che ci interrogavano in modo così minaccioso. Blocchi e schieramenti ci apparivano presenti anche fuori dalle più chiosose militanze. Non si trattava soltanto di essere contro anche «i maschi contro la guerra». Ma anche contro alcune fra «le donne contro la guerra». Gli incontri iniziali hanno snellito le fila di «balena», via via che si precisavano le contrarietà alla prime e più schematiche contrapposizioni... Insieme alla missione «umanitaria» di Arcobaleno, la dimensione etica - una ruvida ma «nobile» difesa dell'autodeterminazione - di questa guerra, rilanciata (e rilancia) una questione spinosa e particolarmente controversa nel femminismo: l'universalismo dei diritti, serviti o lusinga per la «generazione della libertà femminile» - come scrivevano in uno storico testo «Non credere di avere dei diritti» le donne della Libreria di Milano -

opportunità da non perdere per altre.

Anche tra di noi vi era chi parteggiava per l'una o per l'altra posizione. Con lo sguardo all'indietro viene oggi da dire che abbiamo iniziato il cammino reagendo all'uso politico della storia delle donne: un gruppo che si riuniva a turno nelle case private di ognuna di noi, si è arrogato l'antico gesto femminista di mettere in discussione il carattere realmente pubblico dei discorsi sull'«umano» schierati dalla guerra.

Da umano a umanitario, da cura a lavoro di cura, da lotta alla dipendenza a autodeterminazione, da disparità a dominio: gli slittamenti di senso che siamo andate cogliendo sulla scia dell'evento guerra, hanno contrassegnato il lavoro di un anno. Ma la modificazione prodotta dai nostri incontri ha poi dato luogo a uno slittamento interno, di cui è forse simultaneamente il prodotto. Certo, non ha prodotto l'edificante scavalcamento degli antichi steccati esistenti tra noi.

Steccati e confini non hanno cessato un solo minuto di esistere, così che una belligeranza continua ci ha schiarito le idee sulla differenza tra conflitto che annienta e conflitto che nutre. Abbiamo intanto riasaporato il profondo piacere dello stare insieme, pur dividendoci puntigliosamente sulle nostre insistenti singolarità. La caparbità del nostro stesso conflitto su quasi tutti i temi affrontati, compresi quelli inizialmente pacifici, ci ha convinte che esiste una terzietà - per così dire - tra le mani-

festazioni di santità di un femminile buono a tutti i costi e le «bad girls» che vanno attualmente dalla guerra in Kosovo. Le cattive ragazze sono in agguato sempre: nel lavoro di cura tra Arcobaleno e terzo settore ma anche - mi viene da dire - soprattutto nell'orgoglioso slittamento tra autodeterminazione e quella che abbiamo chiamato «idolatria della libertà». Così «balena» non ha alcuna ricetta di «buone pratiche» da distribuire. Ci mancherebbe. Tuttavia, la modificazione prodotta da un anno di incontri ci ha rese meno sicure che la fine dell'estraneità delle donne (o nascita della loro libertà) debba per forza di cose slittare nelle «ossessioni» prodotte dagli usi pubblici (tutti gli usi pubblici, compresi i nostri) dell'identità femminile. E' anche per questo motivo che lo desidero a prendere parte al primo seminario pubblico di «balena», che si terrà domenica 7 maggio dalle ore 10,30 presso la romana Fondazione Basso, via Dogana vecchia 5. Il sito di balena è: www.freeweb.org/politica/Balena/index.htm.

II
Gli incontri in rete tra donne iniziati con l'«ingerenza umanitaria»

II

AMA COMUNICATO ALLA CITTADINANZA
Raccolta Straordinaria rifiuti ingombranti
 Dopo il grande successo della prima iniziativa, si replica. **DOMENICA 7 MAGGIO** nuova grande raccolta, gratuita, di rifiuti domestici ingombranti: frigoriferi, lavatrice, televisori, sedie, tavoli, divani, ecc. vecchi e inutilizzati.
 Questi i siti a disposizione con gli orari a fianco indicati:

ECOSTAZIONI (dalle 7:00 alle 12:00)	CENTRI AMA (dalle 7:00 alle 18:00)
P.zza di Porta Maggiore (fronte Hotel)	V. Campi Sportivi, 100 (Acqua Azzurra)
P.zza Gimma (pross. edicola)	V. Ateneo Salesiano snc (Mte Cervialto)
P.le delle Provincie (ang. V.I.E Provincie)	Isola Ecologica Metro Ponte Mammolo
P.zza Conca d'Oro (ang. V. Martiana)	V. Teano, 50 (I. go Preneste)
P.zza Balsamo Crivelli (pross. edicola)	
L. go Agosta (fronte Chiesa)	
P.zza Cesare De Cupis (pross. edicola)	
V. Osteria di Fiochetto (ang. V. Pratoporti)	
P.zza di Villa Fiorelli (pross. Chiesa)	
P.zza Don Bosco (ang. Via S. G. Bosco)	
V. Benedetto Croce (altezza civico 50)	
V. Eroi di Cefalonia (ang. L. go Pepicelli)	
P.zza della Stazione Vecchia (cap. ATAC)	
P.zza Certaldo (pross. Chiesa)	
P.zza S. Giovanni di Dio (parcheggio mercato)	
P.zza Mazzini (ang. V.le Mazzini)	
P.zza G. B. de La Salle (pross. Mc Donald)	
L. go Millesimo (capolinea ATAC)	
L. go di Villa Stelluti (fronte bar Euclide)	
V. del Faro (parcheggio posta)	
Circ.ne I	Circ.ne IX
Circ.ne II	Circ.ne X
Circ.ne III	Circ.ne XI
Circ.ne IV	Circ.ne XII
Circ.ne V	Circ.ne XIII
Circ.ne VI	Circ.ne XIV
Circ.ne VII	Circ.ne XV
Circ.ne VIII	Circ.ne XVI
Circ.ne IX	Circ.ne XVII
Circ.ne X	Circ.ne XVIII
Circ.ne XI	Circ.ne XIX
Circ.ne XII	Circ.ne XX
Circ.ne XIII	Fiumicino
Circ.ne XIV	Fregene
Circ.ne XV	
Circ.ne XVI	
Circ.ne XVII	
Circ.ne XVIII	
Circ.ne XIX	
Circ.ne XX	
Fiumicino	
Fregene	
	V. Mattia Battistini, 545 (Primavalle)
	V. Cassia snc (Olgiata, fino alle 13:00)
	V. del Pesce Luna snc
	V. Cesenatico snc

A tutti i partecipanti una piantina fiorita dell'Assessorato alle Politiche Ambientali del Comune di Roma.
 L'iniziativa nell'ambito della giornata ecologica "Domenica senz'auto".
 Per informazioni Tel. 06.5169.3339 / 40 / 41

